

“ Ieri avevano annunciato stanziamenti per 500 milioni di euro per la sete del Sud, ora sostengono che gli interventi saranno a carico degli Enti

Tullia Fabiani

ROMA Sull'emergenza siccità il governo gioca a «Lascia o raddoppia». E prova a bleffare. Il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno, annuncia 500 milioni di euro, come richiesto dalle Regioni, il Ministero del Tesoro, precisa che l'importo complessivo del pacchetto di interventi è solo di 200 milioni. Idee poco chiare, dunque, mentre unica cosa certa è la difficoltà sul reperimento dei fondi.

«Abbiamo sistemato il pacchetto, ma con grosse difficoltà di bilancio» ha dichiarato Alemanno al termine dell'incontro di ieri mattina con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il Ragioniere Generale dello Stato Vittorio Grilli per decidere i finanziamenti alle Regioni.

Il colloquio, durato circa due ore, ha portato alla conclusione che, per trovare i soldi, è necessario un maggior coinvolgimento finanziario delle regioni stesse, ipotesi che naturalmente ha sollevato numerose perplessità. «Sono convinto che alla fine questo pacchetto si riesca a mantenere con l'aiuto delle Regioni - ha detto Alemanno - ma le risorse arriveranno anche dal ministero dell'Economia, dal ministero dell'Agricoltura e da Sviluppo Italia». Il ministro ha poi precisato che la ripartizione delle risorse «verrà definita dai rispettivi Governatori». Ma il problema non è la ripartizione, piuttosto quello che verrà ripartito. Non è affatto sicuro infatti se si riuscirà ad arrivare alla quota degli annunciati 500 milioni. Soprattutto dopo le dichiarazioni del sottosegretario all'Economia, Manlio Contento, per il quale, l'importo complessivo del pacchetto di interventi, previsto dal governo nel maxi emendamento presentato ieri al decreto legge «omnibus», è licenziato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, dovrebbe ammontare a circa 200 milioni di euro. Un'interpretazione parziale, a detta del portavoce di Alemanno, che ribadisce l'impegno del ministro a mantenere l'impegno preso.

La presentazione del pacchetto è comunque attesa oggi, durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi dello stesso Alemanno, con il vice-premier Gianfranco Fini e il ministro Tremonti. Sulle possibili sorpre-

Ancora file alle fontane pubbliche a Palermo, a destra un pozzo abusivo sul greto del fiume Sosio, in provincia di Agrigento



«Se così fosse - ha commentato il governatore della Basilicata - sarebbe una beffa». L'ex ministro Ronchi: «Sono solo bugie, è la politica degli annunci» ”

Siccità, il governo a caccia dei soldi

Il tesoro è disposto a dare 200 milioni di euro. Il resto lo metteranno le Regioni e Sviluppo Italia

la legge

Forza Italia propone il condono edilizio

Massimo Solani

ROMA Il condono edilizio uscito dalla porta dal decreto Omnibus rischia ora di rientrare dalla finestra. Non approderà infatti in aula l'emendamento proposto dai deputati forzisti Giovanni Marras, Luigi Vitali e Gianantonio Arnoldi, di estendere a tutti gli immobili costruiti entro il 31 dicembre del 2000 le disposizioni previste dal maxi condono edilizio Berlusconi-Radicke del 1994: una bocciatura giunta dalla commissione unificata bilancio e finanza, per «estraneità di materia», che non ha però scoraggiato Giovanni Marras, il quale ha subito affermato di voler recuperare l'emendamento e farne quindi un progetto di legge. Una iniziativa che Marras ha promesso di voler portare sino in fondo, sulla scia di un progetto legge analogo presentato qualche mese fa dallo stesso parlamentare con l'obiettivo di «condonare» le multe per divieto di sosta.

«Quell'emendamento - ha affermato Marras - è la base per un'autonoma proposta di legge, che intendo

presentare nei prossimi giorni». Il passo successivo sarà la battaglia in sede di Finanziaria. «L'idea - ha spiegato il deputato azzurro - è di inserire il condono in Finanziaria». Le proposte di legge che saranno ricavate dall'emendamento giudicato inammissibile, ha aggiunto, sono due: una sulla «riapertura dei termini per la definizione agevolata delle violazioni edilizie» e l'altra sul «trasferimento di beni demaniali ai Comuni».

Un progetto che, è prevedibile, troverà non pochi oppositori in aula e fuori. Primi fra tutti i rappresentanti di Legambiente. «L'intollerabile condonazione di una parte della maggioranza verso gli abusi edilizi - aveva commentato il presidente dell'associazione, Ermete Realacci prima ancora che l'emendamento venisse bocciato in commissione - questa volta si combina con l'ansia di fare cassa riportando in vita addirittura il condono Berlusconi-Radicke del '94, una piaga che ancora segna il nostro Paese. E stavolta in lista d'attesa potrebbero esserci oltre 200 mila costruzioni. Le alluvioni, le frane di questi giorni non dicono niente ai tre deputati? - ha chiesto Realacci - La loro proposta non solo fa scempio del paesaggio ma scardina ogni tentativo di pianificare e razionalizzare l'intervento sul territorio nazionale, già martoriato da decenni di abbandono o interventi inefficaci e da milioni di costruzioni abusive. Ritorna così la subcultura del territorio come risorsa inesauribile e saccheggiabile senza scrupoli. La maggioranza - ha concluso Realacci - deve censurare con decisione la proposta suicida di Marras dando un segnale forte contro l'abusivismo edilizio, dalla Valle dei Templi alle aree a rischio idrogeologico ai parchi naturali, il solo settore di un condono produrrebbe danni intollerabili».



se le regioni si dicono pronte a dare battaglia. «Il Governo ha assunto l'impegno di stanziare 500 milioni di euro per l'agricoltura, una cifra certamente insufficiente, ma comunque utile. Ma se non ci fosse neanche questo stanziamento, la situazione diventerebbe davvero insopportabile per tanti agricoltori meridionali. Allora davvero al danno si aggiunge la beffa» ha commentato il Presidente della Regione Basilicata Filippo Bubbico, che sull'ipotesi dei fondi stanziati dalle Regioni ha ag-

giunto «in questo caso dovranno chiamarci, e presenteremo il conto di quanto abbiamo già dato».

E sulle «bugie» del governo è intervenuto anche l'ex ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi. «Il governo è bugiardo e prende in giro gli italiani con una politica di soli annunci - ha detto Ronchi - i soldi promessi martedì a Palazzo Chigi non sono risorse immediatamente spendibili ma fondi che bisogna ancora trovare. Insomma, è tutto da vedere».

La vera soluzione per far fronte alla crisi idrica secondo l'ex ministro «è quella di rivedere il piano delle grandi opere inserendo anche tutti i lavori necessari per la rete idrica del Paese». Anche Giovanni Burtone, deputato della Margherita, ha invitato il governo ad «evitare gli annunci» e «a spendere meno soldi per opere inutili come quelle progettate dal ministro Lunardi per stanziare quella che non è una richiesta delle Regioni ma la cifra necessaria per restituire una speranza di ripresa e non affossare completamente il mondo agricolo». Sull'affermazione di Alemanno che precisava come i 500 milioni di euro fossero «una richiesta delle Regioni e non un impegno del governo» Burtone ha inoltre sottolineato che «suona come l'ennesimo ed insopportabile beffa per quei cittadini meridionali che già da troppo tempo stanno soffrendo per l'incapacità dell'esecutivo di dare una risposta al problema».

Per i parlamentari del centrosinistra quello che emerge, in sostanza, è «una grande confusione all'interno del Governo sul problema della siccità» ma l'Ulivo assicura che «si insisterà perché nell'Omnibus siano inserite tutte le misure necessarie per risarcire le aziende agricole dei danni provocati dalla lunga carenza d'acqua».

L'Ulivo: una grande confusione, ma insisteremo per risarcire le aziende agricole colpite» ”

Michele Sartori

FOGGIA Quando l'acqua comincia a valere oro, sarà strano se per prelevare si ricorre al Bancomat? L'«Acqua Card» l'hanno inventata al Consorzio di bonifica della Capitanata. È esattamente una scheda magnetica, anche se un po' più spessa del normale, che viene «caricata» dal consorzio con la quantità di liquido che ogni titolare può prelevare. Ciascuna azienda ha il proprio «bancomat», una cassetta grigia con la fessura per la card, sistemata alle prese dell'acquedotto. Il contadino inserisce, annaffia viti e verdure, e può guardare i colleghi di altre zone con una certa aria di sufficienza: trogloditi. L'inventore è l'ingegner Giuseppe D'Arcangelo, direttore del consorzio. «Finora - ronfa - abbiamo installato ventimila bancomat, su 39.000 ettari». Il sistema consente di razionare: «Normalmente, distribuiamo 2.200 mc di acqua per ettaro. Oggi come oggi, siamo a 700: una quantità che consente di salvare gli alberi, se non la produzione. Negli altri 110.000 ettari che serviamo, privi di bancomat, non eroghiamo neanche una goccia». Primi in Europa.

Altro record? La Puglia ha il più grande acquedotto europeo, l'«Acquedotto Pugliese», trionfale sede quirinalizia a Bari, oltre ventimila chilometri di condotte. Calcolo del

In Puglia s'inventano il bancomat della sete

Tutti contro tutti, l'acqua sparisce dalle condutture o dai letti dei fiumi. E dove resta ci pensa la Fiat

direttore, Gioacchino Gabbuti: «Immettiamo in rete 600 milioni di metri cubi». E quanti se ne perdono? «300 milioni». Di che irrigare mezzo sud. L'acqua sparisce un po' per le rotture, un po' per i furti - e un altro po' non sparisce affatto, sono i contatori ad essere manomessi. Adesso si susseguono interventi e blitz per scovare e i buchi e i furti: l'obiettivo è ridurre lo spreco di un quinto. Giuseppe Brillante, direttore regionale della Coldiretti, dice: «È l'acquedotto più grande ma anche il più colabrodo d'Europa».

La Puglia è, grosso modo, l'unico regione ha il più grande acquedotto d'Europa: di 600 milioni di metri cubi, immessi la metà va persa ”

ca regione priva di fonti proprie di acqua. Dipende in tutto e per tutto dai vicini. Eppure non ha angolino che non sia coltivato. Deve perciò sfoderare un'inventiva d'emergenza. Come quella della Capitanata, appunto. O quella furbina e deleteria dei 300.000 pozzi abusivi. O quella degli stessi agricoltori, che Giuseppe Brillante racconta: «Le imprese sono passate dall'irrigazione a pioggia all'irrigazione a goccia. Risparmiano il 70% d'acqua». Vigne, ulivi, da un anno all'altro si sono ritrovati intubati come malati terminali, i campi sono una rete di cannuole aeree sospese, che si diramano giù lungo i tronchi, sgocciolando le flebo proprio sulle radici. Il panorama agrario è cambiato da così a così. Non è bella, questa vista di alberi in batteria come polli. Ma se serve.

Un bel mistero è questo dell'Ofanto, il fiume che scende dalla Lucania e che serve ampiamente alla Fiat di Melfi. Da venerdì scorso, l'Ofanto è stato sbarrato 70 chilometri a nord della foce. Con un sistema di travasi l'acqua finisce da lì un

po alla Fiat, un po' ai rubinetti cittadini di Bari, un po' al Consorzio della Capitanata per l'irrigazione. Dallo sbarramento in giù, allarme generale: «È morto l'Ofanto», il vecchio Aufidus esaltato, con le dovute licenze, da Plinio, Strabone, Orazio, fiume «tauriformis», «violens», «acer», «longe sonans», sulle cui rive, a Canne - ma nessun archeologo ne ha trovato traccia - Annibale massacrò i romani. Come sulla Trebbia, come sul Trasimeno: le tappe di Annibale sono le stesse di questa siccità punica. A Canne, era il 2 agosto del 216 avanti Cristo, giornata afosa, un vento caldo sollevava nubi di polvere, come oggi.

Beh: controlliamo il fiume deseparecido? A pochi chilometri dalla foce, l'Ofanto è gonfio d'acqua, si butta nell'Adriatico facendo fruscicare i canneti tra un plotone di finanzieri impegnati nel tiro a segno e i bagni «Bandiera Gialla» (inciso: con le docce ottimamente funzionanti, l'acqua scroscia che è un piacere). «O bella. Sarà acqua di mare», si stupisce l'ingegner D'Arcangelo. Molto all'interno, sopra Ceri-

gnola, l'Ofanto scorre, per quanto in scala ridotta. «Mah. Sarà piovuto», si stupisce Natale Alicino, allevatore d'antan che per primo aveva lanciato il chivalù urbi et orbi, «le bestie moriranno di sete».

Il mistero resta tale - a meno che non lo spieghiamo con una certa esagerazione nei molti allarmi. Comunque il fiume non è ridotto bene. Il vecchio Alicino, che tiene 1.200 pecore su un ciglione che guarda l'Ofanto, a fianco del santuario della Madonna di Ripalta, brontola: «Qua è uno schifo da quando c'è la Fiat a Melfi. La Fiat prende l'acqua, la usa e la ributta, qua arrivano periodicamente ondate di acqua schiumosa. Da quando ha cominciato, vediamo i pesci morire. Prima nel fiume c'erano le cozze, le carpe, da giovane ci portavo i figli a fare il bagno, l'acqua la bevevano anche, adesso è tutto morto». L'allevatore - che più giù tiene anche ettari di vigneti e uliveti - in questo periodo gioca a rimpiazzato col fiume. «Quando la Fiat scarica, tolgo le pecore dall'abbeverata, e corro a

risucchiare l'acqua per irrigare le vigne». Pazienza, se non è esattamente regolare: «Arrangiarsi, bisogna».

E produrre, produrre, produrre. Ai bordi del fiume, perfino qua, nelle zone golenali - e demaniali - crescono frutteti e vigneti. Tubi neri si infilano sottoterra quatti quatti, in direzione alveo. «Siamo andati a staccarli, più volte, abbiamo fatto denunce, non è mai successo niente», allarga le braccia Luigi Garriba, referente del Wwf a Canosa di Puglia. «Niente» tranne il fatto che gli ambientalisti, da dieci che erano,

Il fiume Ofanto è sbarrato alla fonte Quando arriva all'Adriatico, invece, è di nuovo gonfio d'acqua ”

si sono ridotti, sconfortati, a due.

Attorno all'acqua, del resto, è una guerra di tutti contro tutti. A Manfredonia gli allevatori di bufali sono riusciti ad ottenere una derizzazione temporanea dal boccheggianti lago Salso, nel cuore della riserva naturale del Gargano, pazienza per i cervi. E continuano a protestare: «Perché non ci fanno utilizzare l'acqua dei depuratori?». Piano: chi la usa, fino a prosciugare il canale Farniello in cui defluisce l'acqua del depuratore di Foggia, sono gli orticoltori, ettari di sedani, pomodori, finocchi, carciofi, dissestati con prese abusive.

Uno di loro, uno con un po' di coscienza, di fatto un autolesionista, ha fatto analizzare l'acqua «depurata»: 1.100 milligrammi di coliformi fecali, un'enormità. E poi tutti se la prendono con le industrie, che impiegano acqua buona. Lamento di Brillante, il coldiretto: «A noi, solo il 10% dell'acqua solita. All'industria, neanche un litro in meno».

La sola Ilva di Taranto consuma in tre mesi tanta acqua quanta ne basterebbe per far superare l'emergenza all'intera agricoltura jonica». E per fortuna che ancora nessuno se la prende apertamente coi cittadini, ai quali è stata dirottata buona parte dell'acqua, senza raziamenti. Almeno finché i contadini non scenderanno a Bari, e non vedranno tutte quelle fontane zampillanti.